

# Caritas Novara

## **Don Giorgio Borroni, direttore di Caritas Novara, come la carità ci fa crescere nella fede?**

La carità ci fa crescere nella fede perché ci rende imitatori di Cristo, il segno tangibile della carità di Dio per noi. Ce lo ricorda il Vangelo: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv. 3, 16).

Papa Francesco, come Benedetto XVI, ripete spesso che la Chiesa non è un'Ong ma è la comunità dei credenti che vive la testimonianza della carità, si fa prossima sullo stile di Gesù buon samaritano. E tuttavia dire che nei nostri Centri di ascolto la tentazione di fermarci al soddisfacimento dei beni materiali sia superata è un'illusione, perché l'assistenzialismo è una malattia che colpisce tutti noi. Ripartire dallo stile di Gesù significa spezzare il pane con le persone, condividere le loro angosce e speranze, ascoltare il loro grido di aiuto con uno sguardo di misericordia e non di giudizio. Significa soprattutto lavorare sulla generatività, sull'autonomia, come dimostra il grande sforzo che viene compiuto negli ultimi anni dalle Caritas diocesane.

## **Come possiamo essere attraverso la carità testimoni credibili della nostra fede?**

Tante parole, all'interno della Chiesa, si sono spese sulla «scelta preferenziale dei poveri», ma spesso

sono rimaste disattese. A ragion veduta mons. Tonino Bello, vescovo di Molfetta, diceva: «Se la fede ci fa essere credenti e la speranza ci fa essere credibili, è solo la carità che ci fa essere creduti». La sfida oggi è quella non solo di «servire i poveri», ma di stare con loro, di renderli protagonisti e soggetti attivi della nostra pastorale. Solo così possiamo compiere insieme a loro un percorso di fuoriuscita,

anche solo parziale, dal bisogno. I poveri oggi sono «oggetto» dei nostri servizi, ma non hanno spazio nella vita delle nostre comunità e soprattutto ancora troppo poco ci provocano sui nostri stili di vita. È più facile trovare volontari disposti a far da mangiare nelle nostre mense che operatori disposti a sedersi a tavola con i poveri, ad instaurare delle relazioni con loro, a mette.

## **Come consolare gli afflitti del nostro tempo?**

In questi giorni di distanza sociale a causa dei rischi di contagio del Coronavirus, constatiamo da una parte come questa separatezza stia producendo angoscia, solitudine, paura, smarrimento in tante persone, dall'altra ci faccia sperimentare il bisogno e la grazia della consolazione, al centro pochi anni fa dell'anno giubilare della Misericordia. Questa emergenza sanitaria ci ha ricordato che dobbiamo preservare la vita dei più fragili intorno a noi, a cominciare dai bambini e dagli anziani; che la vita è un dono grande che diamo troppo per scontato e che dobbiamo essere padroni e non schiavi del tempo. Penso che la vera consolazione possa nascere solo dal tempo dedicato all'ascolto e al dialogo fraterno, dalla riscoperta della dignità dell'altro, dall'abbandono del nostro delirio di protagonismo. Il vero volontario, l'autentico operatore Caritas saprà scrivere lettere di consolazione solo lasciando condurre la propria vita e il proprio servizio, come Madre Teresa, dal Dio della Misericordia e della consolazione.

